# Cattivi maestri

## Laboratori didattici sul Sessantotto nelle scuole di Parma

**Marco Adorni**
**William Gambetta**

*Ho avuto cattivi maestri.*
*È stata una buona scuola.*
(Arnfrid Astel, *Sguardo retrospettivo*, in *Giovani poeti tedeschi*,
a cura di Roberto Fertonani, Einaudi, 1969, p. 57)

Da alcuni anni il Sessantotto sembra avere trovato un'inattesa attenzione nelle aule scolastiche. In molte città gli insegnanti possono frequentare corsi d'aggiornamento o seminari di studi per la loro formazione professionale, mentre agli studenti vengono proposte lezioni, conferenze o assemblee d'istituto sulle mobilitazioni dei loro coetanei di quarant'anni prima. È vero che in molti casi si tratta di esperienze ancora limitate a scuole particolarmente attive sul piano della didattica della storia o a docenti interessati a quel periodo per ragioni biografiche o politico-culturali ma resta il fatto che le analisi e l'immaginario di quella contestazione, i suoi protagonisti collettivi, le sue inedite e radicali forme di protesta hanno superato la soglia delle scuole italiane come oggetto di formazione disciplinare.

Alla base di questa tendenza non vi è probabilmente solo una significativa e rassicurante distanza temporale ma una combinazione di elementi differenti, scolastici ed extrascolastici. Innanzitutto, la scelta ministeriale, alla fine degli anni novanta, di revisionare la programmazione della disciplina – con l'insegnamento del solo Novecento nelle classi dell'ultimo anno di scuole secondarie di primo e secondo grado – ha stimolato i docenti ad affrontare tematiche solitamente inesplorate, come la storia più recente dell'Italia repubblicana. Un secondo impulso è arrivato dalla ricerca storiografica che ha contribuito a portare nelle aule nuove analisi ed interpretazioni. Infine, non bisogna dimenticare la sempre maggiore disponibilità degli istituti a collaborazioni con progetti offerti da enti culturali esterni.

È il caso di *Sessantotto e dintorni*, un progetto del Centro studi movimenti di Parma che

dal 2004 propone alle scuole attività didattiche sui movimenti degli anni sessanta e settanta, dalla "primavera studentesca" alle culture musicali giovanili, dai conflitti operai al femminismo, dal movimento dell'antipsichiatria all'uso della violenza politica nell'estrema sinistra (le schede di ciascun laboratorio si possono consultare sul sito www.csmovimenti.org). Ogni argomento, scelto dall'insegnante e strutturato in due o più incontri (solitamente di due ore ciascuno), è affrontato in classe attraverso l'analisi di un vasto spettro di documenti d'archivio come quotidiani, riviste, volantini, carte istituzionali, fotografie, filmati, manifesti e canzoni, in un percorso di ricerca simulata che introduce gli studenti agli eventi ed alle loro principali interpretazioni. L'attività – regolata da una convenzione tra il centro e ciascun istituto – riscuote ogni anno un discreto successo, segno di un interesse in crescita e, pur essendo un'esperienza ancora circoscritta, arriva a coinvolgere, con circa ottanta/novanta interventi annuali, una quarantina di insegnanti e diverse centinaia di studenti.

Rinunciando alla lezione frontale o alla conferenza – per quanto ben corredata di immagini o brani audiovisivi – alla base di *Sessantotto e dintorni* vi è l'aspirazione di coinvolgere direttamente gli studenti nell'analisi e nella discussione dei documenti proposti. La letteratura sulla didattica della storia, infatti, è ormai concorde sull'opinione che l'utilizzo di una metodologia laboratoriale nell'insegnamento possieda potenziali cognitivi e metacognitivi assolutamente rilevanti. Seguendo i più classici approcci della pedagogia costruttivista, è convinzione ormai assodata che si apprenda meglio attraverso l'esperienza di un rapporto concreto con l'oggetto storico (apprendimento per esperienza) e

mediante quello che viene definito il *collective learning*, ovvero la costituzione di comunità di lavoro composte da gruppi di studenti: in questo modo, la motivazione individuale viene potenziata dalla condivisione di un comune obiettivo pratico. Applicando dunque alcuni dei lineamenti tipici della didattica laboratoriale, sono queste le linee guida alle quali si ispira anche il progetto parmense, come quelli romani dei quali «Zapruder» ha raccontato nei numeri 10 e 12 (cfr. rispettivamente Maria Fiorella Accaputo, Nadia Buticchi e Carla Starita, *Imparare facendo. Il Laboratorio di storia del liceo "Malpighi" di Roma*, pp. 138-141, e Ruts, *La fabbrica della memoria. Nuovi percorsi di ricerca e intervento scolastico nei quartieri di Roma*, pp. 122-125). Lo stesso tema, il Sessantotto, si è prestato in modo esemplare a un approccio di questo tipo. Anzitutto, per la semplice ragione della vastità quantitativa e tipologica di fonti dirette: la "stagione dei movimenti" è stata descritta, cantata, analizzata, fotografata, filmata, raccontata, disegnata, ricordata e il fatto di far rivivere agli studenti quel clima così da vicino e nella vasta molteplicità delle fonti messe a disposizione è stata, in più modi e momenti, occasione di un reale approfondimento collettivo delle conoscenze su quel passato storico.

Naturalmente, questa modalità – che procede attraverso la sistematica critica e discussione dei modi tramite cui le fonti descrivono eventi, protagonisti e fenomeni – ha presentato anche alcune inevitabili contraddizioni, una delle quali particolarmente degna d'attenzione: vuoi per la forza "magnetica" che la "contestazione" ancora esercita sul presente (l'indubbia aura fascinosa che le deriva dall'aver assolto a una funzione storica di laicizzazione e modernizzazione dei costumi e dei rapporti sociali), vuoi per l'uso pubblico che ne viene fatto dal mondo politico e da quello giornalistico, vuoi per la naturale spontaneità giovanile d'interpretare i fatti in chiave moralistica, l'analisi del Sessantotto ha spesso generato negli studenti processi d'identificazione con i suoi contenuti oppure una loro cinica e disillusa disapprovazione.

Nel momento in cui gli studenti sono stati messi in rapporto, per esempio, con la durezza politica di alcuni messaggi o l'ingenua festosità di alcune immagini di raduni rock, è talvolta scattato un meccanismo di attualizzazione che, oltre ad annullare la distanza cronologica, ha finito per produrre una personalizzazione dei temi e addirittura una loro

politicizzazione. Paradossalmente, mentre s'introducevano, nelle classi, i concetti e gli esempi di un più corretto metodo storiografico (ricerca e critica delle fonti, necessità della trasparenza e rigore metodologico nella loro analisi e comparazione), ci si è trovati a dover gestire una discussione che non teneva più in alcun conto la necessaria obiettività e la doverosa scrupolosità disciplinare. Gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine a Valle Giulia nel 1968 o ancor più quelli del Settantasette, dunque, sono stati non solo paragonati alle più recenti manifestazioni, come le giornate del G8 del luglio 2001 a Genova o alle cariche della polizia contro i *no global*, ma il giudizio su questi ultimi si è spesso esteso anche ai primi, oscurando ogni possibilità di storicizzazione e contestualizzazione dei movimenti passati. Allo stesso modo, all'opinione sui comportamenti provocatori e anticonformisti dei giovani beat della metà degli anni sessanta, sul loro abbigliamento trasgressivo o sulle loro scelte di vita radicali e irregolari, si è sovente sovrapposto il giudizio verso le forme attuali di "devianza" giovanile.

Il tema d'analisi dei laboratori interagendo con le dinamiche conflittuali del presente, si è trasformato spesso in oggetto di discussione politica, con l'abbandono del terreno della comprensione per la foga di schierarsi, a favore o contro quei movimenti antisistemici: subito dopo aver inteso il Sessantotto nella sua dimensione di ribellione ad un determinato contesto sociale, politico e culturale, gli studenti lo interpretavano come evento d'attualità, col quale misurarsi immediatamente. Un meccanismo di sovrapposizione analogica che si potrebbe paragonare con altre cesure dalla forte valenza identitaria, per esempio la scelta della lotta partigiana del 1943-45.

Di fronte a tutto ciò, si è tentato di superare questa astorica sovrapposizione di fenomeni appartenenti a stagioni diverse della storia d'Italia e del mondo occidentale attraverso uno sforzo supplementare di ascolto e d'interpretazione delle esigenze degli studenti, certamente risultato della straordinaria mancanza di senso e coscienza storica del presente scolastico-curricolare e sociale. In fondo, ogni disciplina passa attraverso la persona dell'insegnante che dovrebbe saper modulare un dato approccio didattico-metodologico in base alle capacità e alle potenzialità dei propri studenti. Nel caso dei laboratori del Centro studi, si è tentato di riportare le riflessioni dei ragazzi all'interno della ricostruzione temporale, facendo emergere differenze e continuità nell'ordito "narrativo", tanto nei dati strutturali quanto in quelli evenemenziali. Analogie e dissonanze tra passato e presente sono risultate così fondamentali nello scoprire i limiti e la scarsa affidabilità interpretativa di un giudizio soggettivo estraneo agli schemi metodologici della disciplina, ed anzi svelando proprio la soggettività come elemento stesso del divenire storico. Talvolta, quindi, nei laboratori più stimolanti, l'esercizio della critica del passato si è risolto in un arricchimento del potenziale critico verso il presente.